

IL VOTO NEL PORTAFOGLIO

ATTO SECONDO – LA FINANZA ETICA

“I derivati sono armi finanziarie di distruzione di massa”. Così ha sentenziato Warren Buffet, il finanziere miliardario americano che lo scorso anno osò suggerire al Congresso USA di far pagare più tasse ai più ricchi: *“Non sarebbe un problema essere tassati di più, specialmente quando i nostri concittadini stanno soffrendo veramente. Suggestisco di alzare le tasse. Io e i miei amici siamo stati già abbastanza viziati dal Congresso che ha un debole per i miliardari”.* Ce la farà Obama?

I derivati sono una montagna di prodotti finanziari sofisticatissimi, del valore di 710.000 miliardi di dollari (530.000 miliardi di euro), scambiati nei mercati non regolamentati, spesso a una velocità supersonica, nell'ordine dei millesimi di secondo. Quindi, non “capitali

pazienti” utili agli investimenti delle imprese, ma scommesse vere e proprie in una sorta di casinò planetario, senza alcuna relazione con l'economia reale. A detta di molti economisti, i derivati sono alla radice della gravissima crisi mondiale che stiamo vivendo. Come ha scritto lo scorso agosto Massimo Calvi, caporedattore Economia di Avvenire: *“Sono passati cinque anni da quando anche la gente comune ha imparato a conoscere i famigerati «mutui subprime»; a scoprire che negli Stati Uniti era stata gonfiata una gigantesca bolla dei prezzi immobiliari allo scopo di drogare il Pil; a rendersi conto che su quei mutui rischiosissimi e su quella bolla una finanza avida e irresponsabile aveva costruito un castello di carte al solo scopo di generare ricchezza e profitti oltre ogni logica economica*

e di buon senso. Cinque anni «di guerra», nei quali si è generata una crisi che col tempo ha assunto nuove forme e alimentato nuovi focolai, nata negli USA ma che ha finito per contagiare e travolgere l'Europa”. Da allora Banche Centrali e Governi hanno provveduto a salvataggi continui di grandi istituzioni finanziarie, con costi sociali paragonabili a quelli di un conflitto: 40 milioni di occupati in meno e 10mila miliardi di dollari spesi dagli Stati stessi per salvare i principali responsabili della

crisi.

E sono proprio le grandi banche d'affari a opporsi strenuamente all'introduzione di una Tobin Tax (dal nome dell'economista americano, premio Nobel, che la propose già nel lontano 1972) che oggi trova ampio consenso in Europa come strumento per regolamentare gli eccessi di speculazione nei mercati finanziari. Un altro Nobel dell'economia, l'americano Joseph Stiglitz, risponde alle obiezioni di alcuni operatori secondo cui questa tassa scoraggerebbe gli investimenti da parte di piccoli risparmiatori e li danneggerebbe, affermando che essa penalizzerebbe invece le grandi banche e gli hedge funds, come giusto che sia, visti i disastri che hanno provocato.

MA NOI, “PICCOLI RISPARMIATORI”, CHE COSA POSSIAMO FARE?

Torniamo alla strada maestra del “voto nel portafoglio” suggeritaci dall'economista Leonardo Becchetti nel libro “Il mercato siamo noi”, che abbiamo già citato nel numero precedente, quando abbiamo parlato di commercio equo e solidale: *“Se nel caso del consumo il voto con il portafoglio rappresenta un principio di innovazione trasversale (potenzialmente applicabile a tutti i settori), che ha però trovato una sua incarnazione concreta nel commercio equo e solidale, nel caso del risparmio lo stesso voto con il portafoglio è un'innovazione trasversale che dà vita alla cosiddetta finanza etica. Nel caso della finanza etica le incarnazioni più interessanti del principio sono state sino ad oggi quelle dei fondi etici, delle banche etiche, della micro finanza e dei rap-*

CI VUOLE
UNA FINANZA
PIÙ ETICA.

SE VUOI ANDARE
NEL PARADISO
FISCALE.



porti di quest'ultima con il risparmio socialmente responsabile" (pag.165). Si tratta, in sostanza, di impiegare la nostra forza economica di risparmiatori per sostenere, attraverso gli istituti bancari, imprese che garantiscano standard minimi di responsabilità sociale e ambientale e non semplicemente per puro calcolo di prospettive di rendimento-rischio. Ma se i fondi etici, che ormai quasi tutte le banche propongono, prestano il fianco ad operazioni di cosmesi anche da parte di chi tradizionalmente non va per il sottile quanto a investimenti, i risparmiatori più esigenti trovano modalità più coerenti, come quella, ad esempio, di Banca Popolare Etica, nata in Italia nel 1999, con il contributo importante anche delle "botteghe del mondo", che già raccoglievano, attraverso le MAG (Mutua Autogestione), risparmi dei propri soci da destinare al finanziamento di progetti del commercio equo. Scrive Becchetti che "Banca Popolare Etica è un'idea nata dalla società civile e dalle sue organizzazioni con un obiettivo diverso dalla massimizzazione del profitto... Nella scelta dei progetti d'investimento da finanziare guarda non solo

alla redditività economica (facendo ovviamente attenzione a selezionare progetti in grado di stare in piedi e di ripagare il prestito ricevuto), ma anche, e soprattutto, al loro valore sociale e ambientale... Di fatto, la banca finanzia molti progetti di cooperative sociali ma anche progetti di imprese profit che lavorano nel settore delle energie rinnovabili. Fa microcredito, finanzia progetti nel settore del biologico, del commercio equo e solidale, della cooperazione allo sviluppo, della promozione culturale, e in genere tutte quelle idee progettuali anche innovative che si segnalano per valori sociali e ambientali elevati" (pag.168-169). Come nel caso dell'equosolidale, Banca Etica, rispetto alle banche che per imitazione hanno lanciato i loro fondi etici, dispone di un fattore competitivo unico e non imitabile: la sua dedizione al 100% a questa causa, che gli imitatori non possono adottare per non deludere i propri azionisti.

Anche il microcredito è un'innovazione straordinaria. Pioniere in questo campo è stata la Grameen Bank (banca del villaggio) fondata in Bangladesh da Muhammad Yunus nel 1976, per concedere micropre-

stiti alle popolazioni locali, basandosi sull'idea che i poveri abbiano attitudini e capacità imprenditoriali sottoutilizzate e sulla fiducia. Ne beneficiano più di 2 milioni di soci, per il 94% donne. La restituzione dei prestiti è intorno al 98%, roba da far invidia a qualsiasi banca!

Questa esperienza ha fatto scuola, tanto che oggi troviamo realtà di microfinanza in molti paesi del sud del mondo, che favoriscono contemporaneamente l'inclusione degli ultimi e la creazione di valore economico, superando ogni logica assistenzialistica. Il mondo del commercio equo e della finanza etica è in prima fila nel sostegno alle iniziative di microcredito nel mondo.

"Nulla di nuovo sotto il sole", mi verrebbe da dire. Penso, infatti, alla nobile tradizione delle nostre Famiglie Cooperative e delle Casse Rurali, che don Guetti promosse con quello stesso spirito che oggi ritroviamo nelle esperienze del commercio equo e della finanza etica. Quello spirito che oggi il mondo della Cooperazione, attraverso tutti i suoi soci, è chiamato a recuperare radicalmente come risposta alla crisi economica e di senso che stiamo vivendo. ♦

